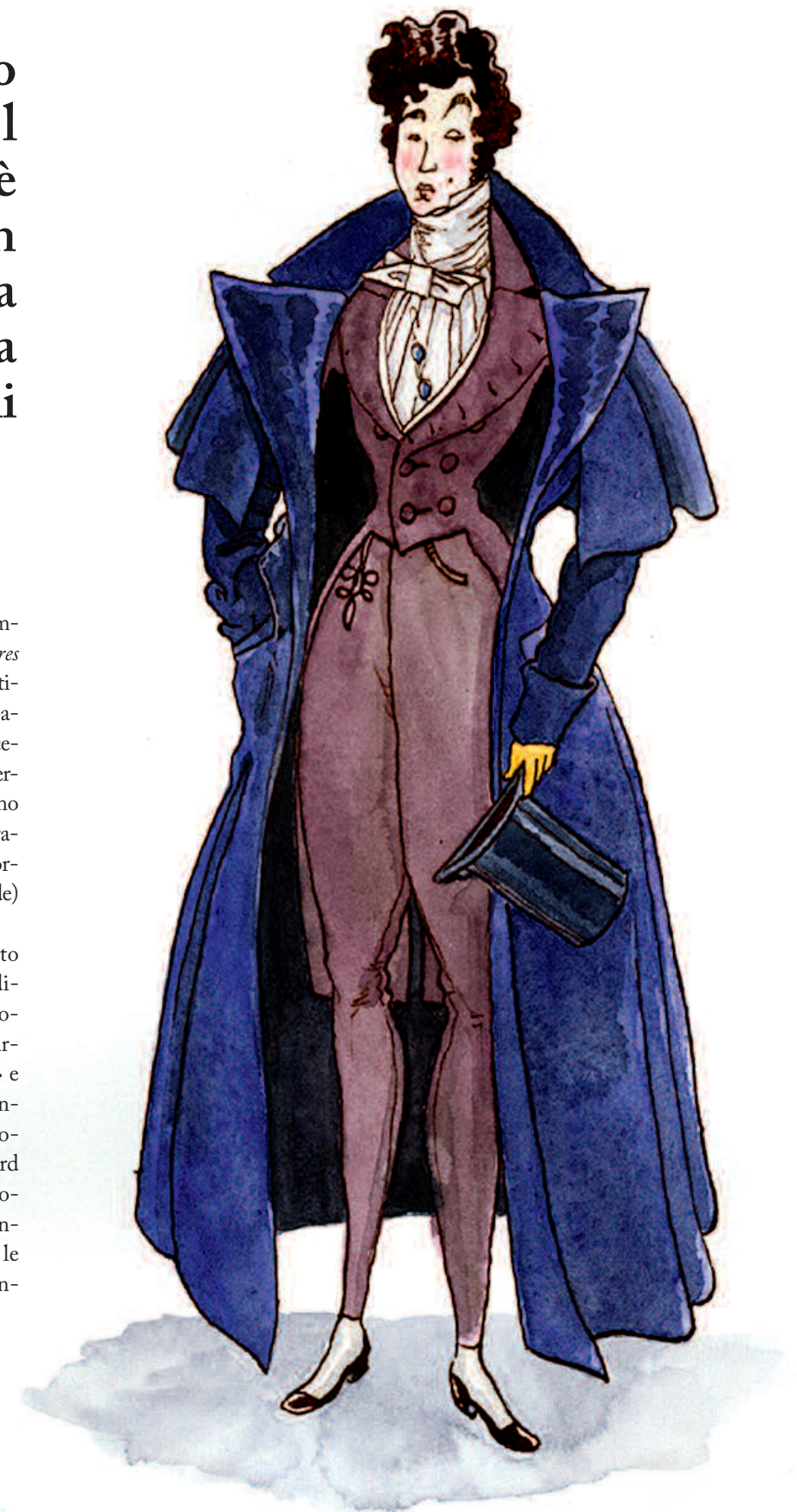


Per due secoli tesoro nascosto della letteratura inglese, il breviario del perfetto dandy è stato finalmente tradotto in italiano. *Pelham* si conferma così guida ironica e raffinata di valori maschili sempre vitali

E RA IL 1827 quando l'editore londinese Colburn dava alle stampe un anonimo romanzo dal titolo *Pelham; or, the Adventures of a Gentleman*. Pubblicato nell'elegante formato caratteristico dell'editoria della Reggenza (tre volumetti di oltre 300 pagine, ciascuna delle quali di sole 22 righe), il *Pelham* venne celebrato fin dalla sua prima apparizione come il breviario del perfetto dandy; in Francia entusiastiche recensioni lo definivano «il manuale di dandismo più puro e perfetto». Un romanzo-manuale di strategia e tattica di comportamento sociale, assolutamente avverso a ogni forma di volgarità, e che oggi Giuseppe Scaraffia (che di dandismo se ne intende) definisce «un libro che dovrebbero leggere tutti».

Il suo autore si chiama Edward George Earle Bulwer-Lytton, nato nel 1803 da una rispettabile famiglia borghese dalla quale aveva ereditato ricchezze e privilegi; il padre non ottenne mai l'agognato titolo nobiliare a causa del suo prematuro decesso, e Bulwer riuscì solo più tardi a ottenere per sé quello di baronetto; grazie a questo «passaporto» e a una buona dose di ambizione, penetrò in poco tempo nei salotti mondani più esclusivi della capitale. Sebbene oggi Bulwer sia ricordato come uno dei pari più noiosi e pedanti che la storia della Camera dei Lord abbia mai accolto, ben differente è l'immagine che di lui abbiamo in giovane età: bello, vanesio, elegante e raffinato, tirava di scherma e prendeva lezioni di quadriglia per contentare la madre e poter esercitare le sue doti di seduttore durante i ricevimenti mondani. Bulwer frequentò talmente tanto i salotti mondani che in breve ne fu nauseato.



RITRATTO DI

UN GENTILUOMO

DI MASSIMILIANO MOCCHIA DI COGGIOLA

SOPRA, UN'ILLUSTRAZIONE DI MASSIMILIANO MOCCHIA DI COGGIOLA. A FIANCO, «PORTRAIT D'UN JEUNE HOMME EN BUSTE» (1809) DI FRANÇOIS-XAVIER FABRE (1766-1837), SCELTO PER LA COPERTINA DEL LIBRO «PELHAM-AVVENTURE DI UN GENTILUOMO» (EXCELSIOR) DI EDWARD BULWER-LYTTON, TRADUZIONE DI DANIELE TINTI.

NELL'ARTE DELL'INDOSSARE UN ABITO, LA PULIZIA DONA GRAZIA. LA PRECISIONE, INVECE, È SEMPLICE

A 22 anni odiavo i balli quanto li odiano i giovani di 28», raccontava. «Questo perché l'esperienza, che in realtà è tempo, accelerò in me il processo di saturazione di almeno sei mesi». Un'altra persona, prima di lui, aveva già compreso e apprezzato il ciclo a breve termine delle relazioni sociali: a George Brummell, infatti, si attribuisce una massima di questo tono: «Restate in società il tempo di produrre un effetto, dopodiché andatevene». Questa società, fatta di severi club (per gentleman scapestrati), circoli di ricreazione per vezzose fanciulle vestite «alla moda antica» (una lontana interpretazione, tutta romantica, dell'abbigliamento greco-romano), battute di caccia a cavallo, scommesse, scommesse e ancora scommesse, aveva da pochi anni perduto il suo più autentico sovrano: Brummell il Beau era infatti fuggito (possiamo dirlo) con grazia in Francia assillato dai creditori, e aveva lasciato dietro di sé una serie di principi, regole, leggi e suggerimenti ai giovani bellimbusti che si volevano già blasé a 18 anni, che possedessero un titolo e una rendita, oppure fossero privi dell'uno e dell'altra. Brummell, come sappiamo, fu nominato arbitro da quella stessa società che ora leggeva e rileggeva, ridendo e indignandosi, questo nuovo romanzetto anonimo intitolato col nome del suo personaggio principale: Pelham. Il Beau, in esilio a Calais, appare nel romanzo col nome di Russelton; ogni sua parola è una citazione, ogni gesto è verità: la cosa non dovette sfuggire ai contemporanei.

Ma chi è Pelham? L'Inghilterra aveva già potuto conoscere dal vivo il primo esempio di dandismo in Brummell, ma questo personaggio non era ancora stato trasposto in letteratura: molti scrittori si erano ispirati al Beau e ai suoi seguaci, ma solo al fine di descrivere la frivolezza di quei giovani ricchi e nullafacenti che infestavano Londra agli albori del nuovo secolo. Un archetipo letterario dello snob seducente esisteva già, ed era incarnato da quel Mr. Darcy che nel 1813 era disgustato dalla pretenziosità delle feste mondane provinciali nei primi capitoli di *Orgoglio e pregiudizio*; per caso o intenzionalmente, una scena molto simile è descritta in modo esilarante nel *Pelham*, in cui il protagonista commenta salacamente la piccola aristocrazia di provincia, nata nelle botteghe e nobilitata grazie a volgari matrimoni di convenienza. Mr. Darcy è conosciuto oggi in Inghilterra un po' come Julien Sorel continua a essere celebre in Francia: il primo rimane l'esempio più classico dello snob presuntuoso e arrogante (benché, in fondo, Mr. Darcy fosse un uomo amabile), mentre il secondo, protagonista de *Il rosso e il nero* di Stendhal, è l'archetipo del dandy ambizioso per eccellenza. Tra i due si situa Henry Pelham, un dandy non privo di ambizione, che però gli viene a noia quasi subito, trovandola soddisfatta nel giro di qualche capitolo. Snob a fini satirici, Pelham non si prende mai veramente sul serio, ma suggerisce agli altri l'opposto. Strenuamente fedele ai suoi principi estetici, il nostro protagonista possiede assieme alla giovane età anche un arguto senso dell'umorismo e una certa quale saggezza nei suoi giudizi che, se confrontato con un giovane d'oggi, lo renderebbero poco credibile. Invece è proprio così, come ce lo commenta lo stesso Bulwer nella prefazione all'edizione del 1828: «Co-

me eroe del romanzo ho delineato la figura che mi pareva la più adatta a rappresentare le opinioni e i costumi della sua classe e della sua epoca: una combinazione originale di qualità opposte, vanesio e filosofo, moralista e gaudente; un giovane in apparenza frivolo, ma per il quale la frivolezza non è qualcosa di naturale, bensì uno strumento educativo». La storia scorre tra ricevimenti mondani, passeggiate a cavallo o in carrozza, viaggi tra Londra e Parigi (un luogo che ogni inglese vorrebbe visitare, ma nel quale nessun inglese vorrebbe vivere), partite a carte e qualche secondario, misterioso intrigo dal sapore goticizzante (lo stile allora più in voga). Già, perché l'interesse di questo libro, finalmente (ri)scoperto dal suo traduttore, Daniele Tinti, e così salvato dall'ignoranza che il nostro Paese gli tributava (questa è infatti la prima versione italiana), non sta esattamente nella trama, frammentaria ancorché coerente, quanto negli ambienti descritti e nei precetti ivi infusi: tutto il dandismo di Brummell trova nel Pelham il suo vangelo, e la memoria di un'epoca è custodita da circa 400 pagine di ottima letteratura. Straordinaria la sequenza in cui il nostro riceve nel suo appartamento cittadino i sarti di fiducia: contrariamente alla moda maschile dell'epoca, Pelham ordina al sarto di non imbottire né il petto né le spalle e di non stringere troppo la vita. Sacrificando la leziosità del taglio, il dandy vuole vestire il gentiluomo, insomma l'uomo stesso, senza modellare o modificare ciò che natura ha fatto. Seguono quelle che da lì in avanti diverranno le mitiche 22 regole dell'eleganza maschile,

e che i lettori vorranno conoscere a memoria. Desidero citarne alcune:

1. Non pretendete che l'abito vi si adatti alla perfezione, ma che vi abbellisca. La natura non dev'essere copiata, ma esaltata dall'arte: Apelle accusava Protogene di essere troppo naturale; **5.** Solo chi ha grande coraggio può permettersi di essere effeminato. Gli spartani usavano profumarsi e acconciarsi i capelli solo in battaglia; **13.** Il taglio di un colletto o l'arricciatura di un boccolo possono dare più emozioni di quanto una persona superficiale possa immaginare; **14.** Nell'arte dell'indossare la pulizia è grazia, la precisione volgarità; **22.** Colui che apprezza le cose piccole in se stesse è persona superficiale; colui che le apprezza per le conclusioni che se ne possono trarre, o per le grandi cose a cui possono portare, è un filosofo.

Daniele Tinti è colui che dovremmo tutti ringraziare per aver voluto regalare ai lettori italiani questo libro, che altrimenti, benché variamente citato nei trattati sul dandismo, sarebbe rimasto sconosciuto ai più. Ho conosciuto di persona lord Tinti nel suo piccolo e graziosamente arredato appartamento nel cuore di Torino; là, tra un antico cappello a cilindro poggiato accanto ai libri e un palco di cervo appeso alla parete accanto al guardaroba, Tinti mi ha offerto un tè e qualche aneddoto circa la sua passione per l'eleganza e il dandismo della Reggenza. Quello che lui chiama scherzosamente «il duro mestiere del traduttore» lo porta quasi a immedesimarsi con il personaggio del Pelham, e va detto che nessun esempio potrebbe essergli migliore, visto il suo carattere, la sua educazione e i suoi abiti: discreti, sobri ed essenziali, dal taglio raffinato e perfetto. Ovviamente su misura. Proprio come suggeriva Brummell.



MASSIMILIANO MOCCHIA DI COGGIOLA, STUDIOSO DEL COSTUME E AUTORE DELL'ARTICOLO, HA REALIZZATO LE ILLUSTRAZIONI DI QUESTE PAGINE. HA RIVISTATO COSÌ IL PERSONAGGIO DI PELHAM, DANDY OTTOCENTESCO CHE, CONTRARIAMENTE ALLA MODA DELL'EPOCA, PREDILIGE ABITI SENZA PETTO NÉ SPALLE IMBOTTITE.